



G.A.C. **intermezzo critico, breve e incompleto**

testo critico a cura di Gaetano Salerno

Il manifesto encomiastico – o *autostoricizzante* – del suo centenario è già pronto da tempo, in attesa di essere affisso nei maggiori musei di arte contemporanea del mondo.

Nella lungimiranza dell'epitaffio d'autore e nell'apparente presunzione di dover un giorno essere conosciuto, ricordato e celebrato da quell'establishment culturale al quale invece si opponeva con intelligenza e ironia, sono racchiusi gli elementi che hanno reso GAC (asciutto acronimo con il quale Guglielmo Achille Cavellini era solito firmare le proprie azioni e le proprie opere) uno dei personaggi fondamentali del palcoscenico artistico internazionale del primo e soprattutto secondo Novecento.

Fondamentale e (in Italia, ingiustamente) poco conosciuto; un nome ancora pronunciato in circuiti paralleli a quelli ufficiali, a riprova di quanto la critica e il pubblico in genere preferiscano i terreni battuti e sicuri ai sentieri laterali, meno esplorati, accendendo le proprie passioni solamente di fronte a quell'arte imitativa, artificiale, malata che George Maciunas, padre del movimento Fluxus (vicinissimo negli intenti all'idea di GAC dell'arte), si riprometteva di purgare.

Fondamentale soprattutto per aver collocato la ricerca artistica italiana ben oltre i confini geografici nazionali e molto lontano dalle limitate visioni di un ambiente di accolti che ha sempre stentato a intercettare le linee culturali di più ampio respiro europeo, men che meno a orientarle.

Pochi gli esempi – anche se significativi – di movimenti artistici nostrani percepiti in Europa; nell'ottica dunque di riconoscere valori nazionali esportati oltre il suolo patrio, è necessario oggi più che mai annoverare tra questi la figura di GAC, ricostruendone a tutto tondo la complessità di uomo, mecenate, artista, collezionista e d'*istigatore culturale*, capace di dirottare almeno apparentemente l'attenzione su se stesso per estendere invece, attraverso il gioco ironico dell'autocelebrazione, la sfera di azione agli altri artisti, per i quali ha svolto un lavoro di primaria importanza.

Tante le iniziative di rottura proposte da GAC, nell'ottica di abbattere barriere e muri non sempre solamente metaforici; le *mostre a domicilio*, gli *autoritratti*, la *mail art* come principio democratico e democratizzante della comunicazione (l'arte diveniva finalmente *cosa nostra*) hanno contribuito a tessere relazioni significative e indispensabili tra l'Italia e il resto del mondo, avvicinando sempre più la nostra proposta artistica a quel percorso empirico e sperimentale che l'Europa ha conosciuto a partire dalle Avanguardie Storiche.

GAC nasceva a Brescia nel 1914 in un clima di fermento culturale e di sconvolgimento politico che di lì a poco avrebbe coinvolto l'Italia e il mondo nel più sanguinoso conflitto mondiale ma anche fornito all'Italia e al mondo forti linee culturali difensive.

La componente illogica degli anni di formazione, l'osservazione dell'utopia sociale di questo primo periodo che gli europei, ad eccezione di gruppi di artisti finalmente uniti e politicizzati, sembravano accettare passivamente, trasmettono a GAC la certezza che la comprensione del mondo sia complessa, l'arricchimento culturale più articolato e sofferto di quello indotto dai testi scolastici o dalle

regole ortodosse della creazione e che gli opposti debbano coesistere in spazi ridotti e apparentemente inessenziali quali, ad esempio, la breve vita di un uomo.

Il lungo segmento teso tra i dadaismi e i neodadaismi insegnava così, a GAC e a chiunque avesse voluto individuare nell'arte una soluzione proattiva dall'imbarbarimento della società contemporanea, a muoversi agilmente e consapevolmente in un percorso di tesi-antitesi-sintesi tra gli elementi razionali e irrazionali offerti da un sistema che già allora appariva controverso, a ricollocarsi rapidamente in una sconcertante realtà diametralmente opposta a quella che pochi decenni prima, nell'arte e nella società, appariva realizzabile.

GAC moriva nel 1990, molto prima della data che già aveva provveduto a stampare e che rappresentava un appuntamento al quale non avrebbe voluto mancare; con la freschezza che la sua azione invadente e invasiva ancora oggi racchiude, con la forza dissacratoria che la sua azione ha sempre ricercato ed espresso, si percepisce, oggi più che mai, la sua assenza e il bisogno di proseguire un percorso già iniziato ma non ancora compiuto.

Ricordare e festeggiare GAC, nel centenario della nascita, con lo stesso disincanto e la stessa leggerezza con i quali aveva tracciato una linea zigzagante, inesplorata e illuminante, tra gli ambienti culturali che ben conosceva e che amava frequentare mantenendo una signorile distanza giammai scevra da criticità, significa perciò continuare a intravedere possibilità comunicative, aggregative, relazionali del *fare arte*, ricoprire il mondo di nuove scritture e di nuovi pensieri, esportare l'atto creativo nel flusso vitale della realtà.

Significa, in ultima analisi, prestare attenzione ai suggerimenti e alle indicazioni che GAC ci ha lasciato, facendo proprio il pensiero dello scrittore Bertolt Brecht (e chiudere così questo *intermezzo critico, breve e incompleto* con un secondo epitaffio) il quale avrebbe voluto veder scritto sulla propria lapide "ha fatto delle proposte, noi le abbiamo ascoltate".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.segnoperenne.it
info@segnoperenne.it
facebook/segnoperenne
twitter/segnoperenne



Segnoperenne